



Cacao amaro

Gisèle Sedia

ABIDJAN (COSTA D'AVORIO)

In Costa d'Avorio esiste un tema delicato che è sempre stato e continua a essere d'attualità: il cacao. La sua importanza non è legata al fatto che si tratta di una delle materie prime più richieste al mondo, né al posto occupato dalla Costa d'Avorio nella produzione mondiale di questo prodotto. Dalle inchieste per omicidio all'incarcerazione dei padroni della filiera per appropriazione indebita di fondi, passando per i sospetti di sfruttamento minorile nelle piantagioni e il ruolo del cacao nel finanziamento di gruppi armati in conflitto tra loro

Incentivata dalla politica, favorita dalle condizioni climatiche, la coltivazione del cacao in Costa d'Avorio è fonte di ricchezza, ma anche di corruzione e sfruttamento. Viaggio nel comparto chiave di un Paese che sta cercando di uscire da una crisi sociale e istituzionale

all'interno della crisi ivoriana, in quest'ultimo decennio il settore è stato al centro di numerosi dibattiti, scandali e analisi.

Come i politici e la propaganda amano ricordare, «l'economia ivoriana si basa sull'agricoltura». L'agricoltura, a sua volta, si fonda soprattutto su

cacao e caffè (di cui il Paese è, rispettivamente, il primo e il quarto produttore mondiale) e sul buon andamento delle quotazioni mondiali di queste due materie. Malgrado gli sforzi di diversificazione, la Costa d'Avorio dipende sempre da queste due coltivazioni, che rappresentano

Un dipendente di una cooperativa di coltivatori ivoriani seleziona i semi di cacao destinati all'esportazione.



una parte importante delle entrate derivanti dall'esportazione e dei redditi agricoli. Nel 2007 il binomio caffè-cacao rappresentava il 20% circa del Pil nazionale e il 40% dell'export.

Il cacao, in particolare, è la principale risorsa economica del Paese e il primo prodotto agricolo. Viene coltivato nelle regioni meridionali, specialmente, nei dipartimenti di Sassandra (Alto e Basso), Bandama del Sud e Agneby. Nel 2009, le coltivazioni di cacao coprivano 1.777.550 ettari, ovvero il 56% della superficie dedicata all'agricoltura. Il 98%

Nel 2009, le coltivazioni di cacao coprivano 1.777.550 ettari, ovvero il 56% della superficie dedicata all'agricoltura

delle piantagioni è coltivato secondo sistemi tradizionali. La produzione di cacao è infatti dominata da un gran numero di piccoli produttori che utilizzano poche tecniche meccaniche e fanno ricorso al lavoro familiare e dei braccianti. La disponibilità di manodopera a buon mercato proveniente dai Paesi limitrofi (Burkina Faso e Mali) ha rappresentato un elemento indispensabile per lo sviluppo delle piantagioni.

Nonostante queste tecniche tradizionali, nell'arco di 35 anni il Paese è passato dal 5° posto mondiale, con una produzione annua di 200mila tonnellate annue, al primo posto attuale, con una produzione di oltre un milione di tonnellate l'anno. Nel 2000, per esempio, la produzione nazionale era stimata in 1,395 milioni di tonnellate, ovvero il 46,5% della produzione mondiale. Nel 2009, dopo la crisi politico-militare ivoriana, la produzione è calata a 1,304 milioni di tonnellate, ma pur sempre il 40% della produzione mondiale.

SUCCESSO INCENTIVATO

Questi importanti risultati sono il frutto di un insieme di fattori che hanno portato i contadini a optare per il cacao al posto di altre coltivazioni. Il primo è di ordine naturale: la Costa d'Avorio è una regione tropicale in cui regnano condizioni climatiche favorevoli allo sviluppo di questo albero così delicato. La pianta del cacao, infatti, è fragile e necessita di un suolo profondo e ricco di materie organiche. Ha bisogno anche di una temperatura tra i 24° e i 28°C e di molta umidità, condizioni che esistono solo in zone in cui le precipitazioni annue si attestano tra

i 1.600 e i 1.800 mm.

Accanto a questi fattori naturali, la coltura del cacao è stata favorita da una precisa volontà politica. Il presidente Félix Houphouët-Boigny (il «fondatore» della Costa

d'Avorio, in carica dal 1959 al 1993), infatti, ha adottato meccanismi di incentivazione ai quali i produttori hanno reagito aumentando investimenti e produzione. Per promuovere lo sfruttamento delle aree meridionali coperte dalla foresta, il presidente non ha avuto nessuna esitazione nell'affermare che «la terra appartiene a colui che la sa valorizzare». In questo modo ha legittimato l'arrivo al Sud di agricoltori attratti dalla possibilità di creare grandi piantagioni di caffè e cacao.

Un'altra forma di incentivazione è stata la creazione nel 1966 della Coppa nazionale del progresso, un premio

assegnato ogni anno al maggior produttore di caffè e cacao. Il vincitore otteneva una ricompensa per il suo investimento nelle due colture, sotto forma di buoni per l'acquisto di prodotti fitosanitari, fornitura di materiali agricoli, buoni per l'acquisto di materiale scolastico, ecc.

L'importanza del binomio caffè-cacao per l'economia nazionale ha spinto lo Stato a creare anche una cassa per la stabilizzazione dei prezzi di acquisto dei prodotti agricoli (Caistab). Per mezzo di questa cassa, lo Stato interveniva nella determinazione del prezzo di acquisto ai produttori, di confezionamento e di esportazione dei prodotti. Lo scopo era evitare che i redditi contadini fossero legati alle fluttuazioni delle quotazioni dei prodotti sul mercato internazionale. Sono poi state create strutture tecniche di inquadramento dei contadini (come l'Agenzia nazionale di sostegno allo sviluppo rurale) che esistono tuttora. La Caistab, invece, non essendo riuscita a stabilizzare i prezzi d'acquisto, è

Il cacao è la principale risorsa economica del Paese e il primo prodotto agricolo. Il 98% delle piantagioni è coltivato secondo sistemi tradizionali

stata soppressa nel 1999 ed è stata sostituita da organizzazioni private come la Borsa del caffè e del cacao (Bcc), l'Autorità di regolamentazione del caffè e del cacao (Arcc), il Fondo per la regolamentazione e il controllo del caffè e del cacao (Frcc), il Fondo per lo sviluppo e la promozione delle attività dei produttori di caffè e cacao (Fdpcc). Queste non sono che alcune delle strutture che consacrano il ritiro dello Stato ivoriano dalla catena di produzione del cacao.

LA FILIERA DEGLI SCANDALI

Al di là delle difficoltà finanziarie dei contadini, legate alle fluttuazioni delle quotazioni, i problemi del cacao ivoriano sono iniziati nel 1999, quando alcuni studi di Unicef,

Save the Children e Usaid hanno denunciato il traffico di minori nell'Africa occidentale. Secondo quanto riportato dagli analisti di queste organizzazioni, «284mila bambini lavorerebbero in condizioni pericolose nelle piantagioni di cacao dell'Africa occidentale, per lo più coltivazioni gestite da famiglie e, in particolare, 200mila in Costa d'Avorio». I bambini sarebbero «acquistati» in Togo, Nigeria, Costa d'Avorio, Gabon e Camerun. Alcune organizzazioni quali la fondazione norvegese Fafo e l'Ici

(International cocoa initiative) hanno denunciato l'impiego dei bambini in lavori faticosi e pericolosi come irrorare i campi con insetticidi ed estirpare erbacce con il machete. In seguito a questi rapporti, nel 2004, il Congresso americano, sulla base delle azioni promosse da alcuni gruppi di pressione, ha votato una legge che vieta l'acquisto del cacao prodotto in Paesi nei quali vengono fatti lavorare nelle piantagioni bambini ridotti in

Al di là delle difficoltà finanziarie legate alle fluttuazioni dei prezzi, i problemi del cacao sono iniziati quando alcuni studi hanno scoperto lo scandalo del traffico di minori

schiavitù. In Costa d'Avorio, le denunce dello



La polvere e il burro di cacao sono prodotti essenziali per l'industria dolciaria. In basso, un albero con le noci di cacao.



sfruttamento dei minori avanzate dalle Ong sono state considerate come «propositi mendaci e di campagna denigratoria tendente a demonizzare il Paese» (*Soir Info*, 28 maggio 2004). Successivamente, però, il governo ivoriano ha avviato una serie di misure per arginare lo sfruttamento. Da allora, nelle piantagioni sono state messe in atto misure per il monitoraggio delle condizioni di lavoro dei bambini, la verifica indipendente e l'emissione di certificati che attestassero l'assenza di lavoro minorile. Tutto ciò in vista della certificazione del cacao ivoriano. Il 30 settembre 2010 l'Assemblea nazionale della Costa d'Avorio ha poi approvato la Legge n. 2010-272, relativa al divieto di sfruttamento e delle peggiori forme di lavoro minorile. Una delle norme prevede il divieto di entrata o di uscita dal territorio ivoriano di un minore non accompagnato da uno dei genitori.

Benché auspicata e imposta dalle istituzioni finanziarie, la liberalizzazione della filiera non ha ottenuto i risultati previsti. E sembra aver creato più problemi che benefici

LIBERALIZZAZIONE A METÀ

Benché auspicata e praticamente imposta dalle istituzioni finanziarie internazionali, la liberalizzazione della filiera non ha ottenuto i risultati previsti. Per alcuni osservatori sembra aver creato ai contadini più problemi che benefici. I profitti generati dall'esportazione di caffè e cacao non sono infatti serviti a finanziare lo sviluppo di tecniche innovative di coltivazione né a migliorare lo stile di vita dei produttori. «Mentre i dirigenti di questa filiera se la passano bene - ha denunciato il giornale *Le Mandat* il 4 ottobre -, i veri produttori continuano a soffrire nelle piantagioni». E ciò, malgrado la presenza di strutture incaricate della formazione degli agricoltori e le numerose organizzazioni che si occupano di fissare un prezzo minimo d'acquisto e di difendere gli interessi dei produttori. Ne consegue che oggi la produzione di cacao in Costa d'Avorio si basa

ancora sulla coltivazione di aziende di 4 o 5 ettari, sulle mani di piccoli produttori, con mezzi finanziari limitati e tecnologie rudimentali. Altri problemi irrisolti del comparto cacao sono le proteste dei produttori, l'invecchiamento delle piantagioni, la gestione controversa delle strutture della filiera, i conflitti tra diverse associazioni di produttori, la scarsa chiarezza della gestione, l'appropriazione indebita di fondi che ha portato all'arresto e all'incarcerazione di 30 dirigenti della filiera del cacao (cfr p. 26), tutti esponenti delle strutture che hanno sostituito la Caistab. A seguito delle numerose appropriazioni indebite registrate in questo settore, nel 2008 è nato un Comitato di gestione della filiera



caffè-cacao che cerca di mettere ordine nel comparto. È stato creato anche un Consiglio nazionale dei saggi della filiera. Ma le riforme più incisive sono state rinviate a dopo le elezioni. Oltre a rinnovare le piantagioni, si cercherà di tornare a un prezzo garantito dallo Stato, che dovrebbe salvaguardare i produttori dagli sbalzi dei mercati mondiali delle materie prime. ■

@ Segui le elezioni in Costa d'Avorio su: www.popoli.info



Cartelloni pubblicitari di una campagna contro la tratta dei minori e l'impiego del lavoro minorile nelle piantagioni.

Baroni, giornalisti e l'inchiesta censurata

Raffaella Bianchi
COSTA D'AVORIO

«**Q**uel giorno abbiamo venduto tutte e 5.000 le copie stampate e la gente telefonava per richiederne ancora». Siamo ad Abidjan, Riviera 3, non il centro città e neppure un quartiere residenziale, ma comunque una

Le Nouveau Courrier ha pubblicato foto e curricula dei baroni. Primo fra tutti Tape' Do, presidente del consiglio di amministrazione della Borsa caffè-cacao

zona con uffici per assicurazioni e condomini a più piani. Oula Saint-Claver, redattore capo di *Le Nouveau Courrier* di Abidjan, dal 13 luglio al 15 agosto si è visto chiudere dal tribunale la sede del giornale

(nella quale però siamo riusciti a entrare in sordina). Il dossier della filiera del caffè-cacao, firmato da Oula stesso e dal suo direttore Théophile Kouamouo, ha infatti scatenato provvedimenti immediati. La sera del 13 luglio Oula, Kouamouo e il direttore di pubblicazione Stéphane Guédé si trovavano già nel carcere di Abidjan con l'accusa di furto di

documentazione amministrativa. «Ci hanno condannato a quindici giorni di sospensione e 5 milioni di franchi Cfa di ammenda perché il pubblico ministero ha reputato che non dovessimo pubblicare le conclusioni sull'inchiesta della filiera del caffè-cacao, il cui processo non era ancora stato aperto pubblicamente - spiega Saint-Claver -. Ma la legge ivoriana sulla stampa vieta che i giornalisti siano messi in prigione per la loro attività d'inchiesta. Il caffè e il cacao sono le "mammelle" della nostra economia, noi abbiamo il dovere di far emergere i crimini economici legati a questi settori nel nostro Paese». Dopo il rilascio, il 26 luglio, i tre giornalisti hanno organizzato una conferenza stampa nella quale il giudice ha ribadito l'illegalità della detenzione e la loro non colpevolezza. Ma cosa ha scatenato tutto questo?

OMICIDI E CORRUZIONE

Nell'intento di Saint-Claver e di Kouamouo, il dossier avrebbe dovuto essere la prima di cinque puntate sull'inchiesta che il Procuratore della Repubblica, Raymond Tchimou, aveva

già consegnato il 24 giugno al Capo di Stato, Laurent Gbagbo, e relativa all'operato dei cosiddetti «baroni del cacao», pezzi grossi della filiera in carcere da due anni. L'inchiesta, partita dopo l'omicidio di un giornalista, l'acquisto della fabbrica di cioccolato di Fulton negli Stati Uniti e l'acquisizione di varie società da parte di strutture della filiera caffè-cacao ivoriana, è stata condotta in Costa d'Avorio e negli Stati Uniti. Le conclusioni sono state dunque pubblicate da *Le Nouveau Courrier* il 13 luglio: «Spese dubbie, prestiti quasi mai rimborsati, acquisizioni molto spesso azzardate e cessioni senza l'accordo delle autorità di tutela o dei responsabili designati. [...] Pratiche in via amichevole, somme che sorpassavano le soglie fissate dai testi regolamentari. Alcune spese non riportavano tutte le firme richieste, per altre la destinazione resta dubbia o sconosciuta. [...] Oltre alla propria remunerazione i dirigenti se ne erano assegnate altre, oltre a premi eccezionali senza alcuna base giuridica. Così i membri del consiglio di amministrazione, che avevano anche eccessivamente moltiplicato le riunioni contrariamente allo statuto, per ricevere i gettoni di presenza». Insomma, «queste operazioni sono costate miliardi e hanno corrisposto a perdite secche».

Le Nouveau Courrier pubblica anche foto e curricula dei baroni. Primo fra tutti Lucien Tape' Do, presidente del consiglio di amministrazione della Borsa caffè-cacao: ha ricevuto 49 milioni di franchi Cfa a nome e per conto dell'associazione agricoltori della Costa d'Avorio, ma questa era stata sciolta nel 2001. Organizza-

va viaggi all'estero mai effettuati, che si sospetta fossero manovre per farsi dare denaro, come quelle di Tano Kassi Kadio, direttore generale della Borsa, che chiedeva rimborsi per visite

«Ci hanno comminato 15 giorni di sospensione e 5 milioni di franchi di ammenda. Non dovevamo pubblicare le conclusioni sull'inchiesta della filiera»



Ola Saint-Claver, redattore capo di *Le Nouveau Courrier* e autore di un'inchiesta scottante sulla filiera del cacao.

addirittura in due Paesi negli stessi giorni. Qualcuno nemmeno fingeva di uscire dal Paese. Tra i coinvolti anche Sophie Laure Adèle Bolou Epse Dago, ex direttore finanziario della Borsa, e Firmin Kouakou, direttore generale del fondo di garanzia delle cooperative (che ha finanziato alcune coop inesistenti o già chiuse, per un totale di due miliardi di franchi Cfa). Prosper Kouassi Tohour, contabile finanziario del fondo di garanzia, nell'agosto 2006 ha ricevuto 150 milioni di franchi Cfa per il pagamento di imposte di cui non vi è traccia nei registri statali. Gabriel Yallé Agré, amministratore

del fondo di garanzia e tesoriere della New York Chocolat confection company ha acquistato la fabbrica Fulton negli Usa: è accusato di aver ricevuto fondi ulteriori da Louis Okaingny Okaingny, presidente del consiglio di amministrazione, che non ne ha mai spiegato l'utilizzo, né i dirigenti della Fulton l'hanno fatto sui 917 milioni di franchi Cfa che corrispondono alle vendite. Amouzou Kassi ha uno dei dossier più pesanti: nel 2001 è stato nello stesso tempo presidente del consiglio di gestione del fondo di sviluppo della filiera e amministratore di due società, cumulando compensi. Ha un

conto corrente a Montecarlo, così come Théophile Kouassi, segretario esecutivo. I due avevano accesso a 19 conti del fondo di sviluppo assenti però dalla contabilità.

Il 6 settembre si è ufficialmente aperto il processo ai baroni, che è poi subito stato

rinviiato a dopo le elezioni. Oula è certo che ora l'opinione pubblica sia più consapevole di poter contare su «giornalisti davvero coraggiosi». Racconta: «In quei giorni abbiamo ritrovato la solidarietà tra giornalisti della carta stampata, certo non della tv che è mezzo di potere. In prigione si sono presentati spontaneamente cinque avvocati che nemmeno conoscevamo. Ora giro con una macchina prestata da un lettore. Io devo rimanere qui, a fare inchieste». ■

«Il caffè e il cacao sono le "mammelle" della nostra economia, noi abbiamo il dovere di far emergere i crimini economici legati a questi settori nel nostro Paese»

POLITICA

Le prime elezioni non violente

La **storia elettorale** della Costa d'Avorio è sempre stata **costellata di violenze e tensioni** tra le forze politiche. Nel **1990**, le prime elezioni multipartitiche dopo 30 anni di monopartitismo avevano già dato luogo a **violenze**, in particolar modo **nelle regioni centro-occidentali**. Anche le presidenziali del **1995** si sono svolte in un clima di violenza, con il **boicottaggio dei due principali partiti politici di opposizione** (Front populaire ivoirien e Rassemblement des républicains) che hanno chiesto, invano, l'istituzione di una commissione elettorale indipendente. Le presidenziali del **2000**, che hanno portato alla vittoria di Laurent Gbagbo (nella foto), si sono **tenute dopo il colpo di Stato** del 1999 in un clima di violenza, culminato nello scoppio della rivolta.

La **questione centrale** della crisi politico-militare ivoriana è stata la cittadinanza ivoriana: chi ha diritto alla **cittadinanza**? Chi può votare e chi può essere eletto? La questione ha spaccato in due il Paese, mettendo le comunità una contro l'altra. Una **seconda questione** concerne la **credibilità delle istituzioni** incaricate di organizzare le elezioni: come organizzare elezioni trasparenti i cui risultati siano accettati da tutti? L'accordo politico, siglato nel marzo 2007 a Ouagadougou (Burkina Faso) tra governo e ribelli del Nord, ha offerto alcune soluzioni per uscire dalla crisi e così, dopo cinque rinvii delle elezioni dal 2005 (data della fine del mandato di Gbagbo), il **31 ottobre si è tenuto il primo turno delle elezioni**. Tra i 14 candidati in lizza, se ne sono

distinti tre: Alassane Dramane Ouattara del Rassemblement des républicains (Rdr), Henri Konan Bédié del Parti démocratique de Côte d'Ivoire (Pdci) e di Laurent Gbagbo del Front populaire ivoirien (Fpi). Nel primo turno, Ouattara ha ottenuto il 32,1% dei voti, Bédié il 25,2% e Gbagbo il 38,3%. Così **Gbagbo e Ouattara** si sono presentati **al secondo turno** (che si è tenuto il 28 novembre, mentre

Popoli era in stampa).

Alessane Dramane **Ouattara**, 68 anni, non ha mai avuto l'occasione di partecipare a un'elezione presidenziale. Ha così avuto il suo **battesimo del fuoco elettorale** dopo la cancellazione della sua candidatura nel 2000 motivata dalla cittadinanza ivoriana dubbia. Il programma di governo è preciso in termini di posti di lavoro da creare, di progetti da finanziare, di scuole e università da creare, ecc. Laurent **Gbagbo**, 65 anni, da oppositore storico è diventato capo di Stato nel 2002. Dice di essere vittima della

ribellione che non gli ha permesso di realizzare il programma. Ha trascorso **dieci anni al potere, ma in un contesto di crisi socio-politica**. Chiede agli ivoriani di accordargli ancora la loro fiducia per realizzare progetti come l'Assicurazione malattia universale, la scuola gratuita, ecc.

Konan **Bédié**, 76 anni, successore di Felix Houphouët-Boigny, è invece **uscito ufficialmente di scena**. Anche se per il secondo turno ha promesso il suo sostegno a Ouattara.

